IL VIAGGIO NELLA DROGA

Cocaina, eroina e crack vengono vendute anche al costo di una colazione

Da 5 a 80 euro a dose Il prezzo cambia in base al quartiere

Ecco il tariffario da San Basilio, a Trastevere fino ai Parioli

REBECCA MANGANARO

••• Cinque euro. Meno di un pacchetto di sigarette, meno di un panino, meno di un caffè e cornetto. A Roma è il prezzo per lasciare il mondo per qualche ora. È il prezzo di una dose di crack. Una droga che non ti culla: ti strappa via la lucidità, la paura, il sonno. Una sostanza che, a differenza delle altre, non distrugge solo chi la fuma, ma anche chi gli sta intorno.

Roma non è più solo una città, è un grande supermercato della droga a cielo aperto. Ogni quartiere ha il suo scaffale, il suo prezzo, il suo target. E la moneta più usata è sempre la stessa: la disperazione.

A Tor Bella Monaca, il prezzo è fisso. Dieci euro: cocaina, eroina, crack, hashish. Le dosi si scambiano tra i parcheggi, nei pianerottoli, nei garage trasformati in bunker. C'è chi compra in bici, chi con l'auto a noleggio. C'è chi aspetta che il figlio entri a scuola e poi gira l'angolo per prendersi «il premio».

A San Basilio, il quartiere-fortezza, lo spaccio ha le regole della guerra. Turni, vedette, sentinelle, balconi-cassaforte. Le dosi passano tra le fessure dei citofoni, le scale interne, i giardini delle case popolari. Il crack qui è pane quotidiano. Si fuma in strumenti improvvisati, costruiti con lattine, bottiglie rotte, cucchiai anneriti. Brucia i polmoni, accende il cervello, cancella il resto. Chi fuma si accascia, urla, cammina in mezzo alla strada con gli occhi rovesciati. E se ti avvicini, rischi di pagare tu il conto.

Al Quarticciolo, le famiglie storiche hanno fatto della droga un'eredità. Non si spaccia solo per soldi, ma per status. Un figlio che vende crack è un figlio che porta guadagno. È l'illusione del potere in un quartiere che nessuno guarda mai. Le dosi costano meno di una pizza: 10, 15 euro, e se sei cliente abituale, ti fanno lo sconto. «Prendine tre e una è gratis», dicono, come se fosse il volantino di un supermercato. Poi sali verso Ponte di Nona, la periferia nuova, pulita solo in apparenza. Palazzi color pastello e sottoscala bui. Qui le mafie straniere gestiscono tutto: albanesi, nigeriani, sudamericani. Il crack gira come le bici dei rider: veloce, discreto, capillare. E non c'è angolo che non sia raggiungibile. I clienti sono padri di famiglia, cassieri, studenti, badanti. Tutti uguali quando la sostanza si accende. Ma il cuore pulsante del consumo batte anche altrove, dove non te l'aspetti. A Trastevere, tra gli aperitivi e i locali alla moda, la cocaina è un'abitudine, non una trasgressione. Il prezzo qui cambia: 50, 60, anche 80 euro per la «roba buona». Ma con l'aumento della domanda è arrivata anche la «coca popolare»: 10 euro a dose, tagliata con chissà cosa. Più veleno che droga.

In Prati, invece, la coca si ordina con un messaggio. «Una bottiglia per due», e mezz'ora dopo suona il campanello. Non è Amazon, è il nuovo spaccio 2.0: veloce, silenzioso, elegante. I corrieri girano in monopattino o in taxi, vestiti bene, con lo zaino da delivery. Portano grammi, bustine, pacchetti sigillati. In contanti o in Bitcoin, senza tracce. Prezzo: da 50 a 80 euro. Ma se sei cliente fisso, ti mandano anche la promo: «3 al prezzo di 2».

E poi c'è Parioli, dove l'adolescenza ha il sapore amaro della polvere bianca. Licei privati, feste in villa, parchi con pusher in felpa Ralph Lauren. Qui la cocaina è il regalo di compleanno, il biglietto d'ingresso per sentirsi grandi. Si compra fuori scuola, tra un'interrogazione e una partita di calcetto. I prezzi anche qui sono variabili: 20, 40, 60 euro. Ma il danno non ha tariffa.

Nel frattempo, il Cobret - descritto come la «nuova droga» - non è altro che un nome esotico per una vecchia conoscenza. Eroina grezza, pericolosissima, «tagliata» male e venduta a pochi euro. Settimane fa, proprio sul Gra, sono state fermate alcune persone che l'avevano assunta e si aggiravano pericolosamente sull'autostrada come «zombie» mettendo a rischio la loro vita e quella degli altri automobilisti. Sta tornando, soprattutto nei quartieri dove la speranza è già evaporata. E con lei tornano le overdose, i corpi piegati sulle panchine, gli occhi persi nei parcheggi.

Lo confermano anche gli operatori di Villa Maraini, storico centro romano specializzato nel recupero delle tossicodipendenze: la crisi da crack non è solo una tragedia individuale, ma una bomba sociale. La sua aggressività non distrugge solo chi la consuma, ma anche chi gli sta intorno.

Roma si è trasformata in un gigantesco bazar dello sballo. Si vende ovunque, si consuma in ogni angolo, si muore in silenzio. Le forze dell'ordine sequestrano, arrestano, smantellano piazze. Ma il mercato si sposta, si evolve, cambia strada.

Oggi, nella Capitale, la droga ha il prezzo di una colazione. Si fuma in cinque minuti e ti cambia per sempre. Chi può permettersi quella dose, spesso lo fa per noia. Chi la cerca per disperazione, invece, non torna più indietro. E mentre le strade si riempiono di «zombie», Roma continua a guardarsi allo specchio, fingendo di non vedere la crepa che si allarga. Ogni giorno. Ogni dose. Ogni maledetto euro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta alle dipendenze
Villa Maraini da oltre 50 anni centro di riferimento internazionale
A sinistra Massimo Barra, il fondatore un momento di confonto tra gli ospiti della comunità, in basso un uomo si appresta a ritirare il metadone

PREVENZIONE

L'allarme Fentanyl parte dagli ospedali «Troppo spesso somministrato con leggerezza»

••• Cinquanta volte più potente dell'eroina e cento volte più della morfina, il Fentanyl è la peste del 21esimo secolo. Nato per l'uso clinico nei casi di dolore estremo - oncologico o post-operatorio - è oggi al centro di un allarme internazionale. Negli Stati Uniti ha provocato decine di migliaia di morti, diventando simbolo di un'epidemia da overdose senza precedenti. In Italia la situazione è diversa, ma i segnali non mancano. «In Italia non c'è ancora un'epidemia di Fentanyl come negli Stati Uniti, ma tutto quello che succede lì, prima o poi arriva anche da noi», avverte Massimo Barra, fondatore di Villa Maraini, il centro romano che da oltre cinquant'anni lavora con persone affette da dipendenze. «Non è paranoico prepararsi. È necessario». Secondo Barra, l'allerta deve partire proprio dal sistema sanitario: «Il Fentanyl è un farmaco rispettabile, usato in ambito clinico, ma è anche più potente dell'eroina. Non può essere somministrato con leggerezza, soprattutto a chi ha alle spalle una storia di dipendenza. Abbiamo avuto in cura un anestesista che se lo prendeva per sé, mettendo acqua al posto del farmaco nel referto. Questo racconta che la sostanza è già nelle mani sbagliate.» «C'è stato un utente - continua - a cui hanno prescritto un cerotto al Fentanyl per un problema ai polmoni, pur sapendo che aveva avuto problemi di tossicodipendenza. Questo è un errore medico grave. Dimostra che manca formazione, mancano protocolli chiari, manca attenzione. Non si può dare un oppioide del genere a occhi chiusi». «E comunque - aggiunge - che sia legale o di contrabbando, il problema è lo stesso: il Fentanyl è troppo potente. Un'overdose da Fentanyl si combatte con il Naloxone, ma spesso servono anche dieci fiale per salvare una vita. La prevenzione comincia dalla conoscenza, e oggi il naloxone è ancora troppo poco diffuso». E proprio quel «cerotto al Fentanyl», prescritto con leggerezza, è stato il punto di rottura per Gianfranco De Carolis.

«Ero pulito da 14 anni. Poi, nel 2024, è bastato un dolore fisico e un vuoto emotivo per ricadere. Ma la cosa peggiore è stata quel cerotto: mi ha tolto lucidità più dell'eroina». Gianfranco ha 59 anni e una lunga storia di dipendenza, riscatto e ricadute. Dopo aver iniziato a usare eroina nei primi anni Duemila, entra a Villa Maraini nel 2010 e ne esce pulito. Résta sobrio per oltre un decennio.

A inizio 2024, però, crolla di nuovo. Ha forti dolori legati all'osteoporosi e gli viene prescritto un cerotto al Fentanyl, nonostante la sua storia clinica. «Il medico sapeva chi ero. Mi dissero che era solo un analgesico, ma mi ha travolto. Lo cambiavo da solo per strada. Mi sentivo confuso, instabile, svuotato». Dopo dieci giorni, Gianfranco capisce che quel farmaco lo sta risucchiando. Torna a Villa Maraini, dove riprende il percorso di cura. «Mi hanno accolto senza giudicare. Ora sono di nuovo in terapia, con un progetto personalizzato. Non è facile, anche perché fisicamente sto peggio di prima. Ma sto ritrovando un po' di dignità, passo dopo passo». Il caso di Gianfranco non è solo un errore individuale: è l'esempio concreto di un sistema che, se non si forma e non si attrezza, rischia di alimentare involontariamente nuove dipendenze. Come dice Massimo Barra: «Un farmaco potentissimo in un corpo vulnerabile può diventare una condanna. Anche se arriva in confezione sigillata».

GIN. VUL.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PARADOSSO

Il fondatore Massimo Barra: «Aiutiamo 700 persone al giorno eppure nessuno ci ascolta»

Villa Maraini Il centro d'eccellenza a rischio collasso

Servizi h24 sempre garantiti ma mancano gli stipendi da 4 mesi

GINEVRA VULTERINI

••• Fondata più di cinquant'anni fa da Massimo Barra, medico visionario ed ex presidente della Croce Rossa Italiana, Villa Maraini non è una semplice struttura: è un presidio di speranza, una trincea silenziosa contro la piaga della tossicodipendenza. Qui, a Roma, non c'è nulla di paragonabile in Italia – né tantomeno altrove – capace di combinare assistenza medica continua, 14 servizi con disponibilità 24/7, e un intervento diretto nelle strade più dure, quelle dove la droga miete le sue vittime in modo spietato. Eppure, questa eccellenza è a rischio, ostacolata da una cronica carenza di fondi. «Ci sentiamo ignorati, se non boicottati», denuncia lo stesso Massimo Barra. Ogni giorno Villa Maraini accoglie circa 700 persone, senza orari, senza appuntamenti, senza giudizio. Qui si somministrano giorno e notte farmaci salvavita come il metadone o il naloxone in caso di overdose, e soprattutto si offre un luogo dove non si viene lasciati soli. E proprio le overdose, che ufficialmente sembrano diminuire, sono in realtà sotto riportate. «Negli ospedali raramente si registra una morte per overdose – spiega Barra – spesso si parla di arresto cardiaco o crisi ipertensiva, termini meno stigmatizzanti. Ma noi continuiamo a intervenire: solo nel weekend scorso abbiamo gestito due casi in poche ore». Il personale, stanco ma instancabile, deve però fare i conti con quattro stipendi arretrati. Mancano all'appello 700 mila euro, non per mala gestione, ma per un irrefrenabile vocazione: aiutano tutti, sempre. «Una dose di metadone costa 5,16 euro – racconta un operatore – moltiplicatela per 700 persone al giorno e capirete quanto serve davvero». Villa Maraini è parte della Croce Rossa Italiana, ma il rapporto sembra essersi sgretolato negli anni. «Per arrivare alla Maraini di oggi ho dovuto combattere anche dentro la Croce Rossa. I tossicodipendenti sono un problema scomodo per tutti, persino per le istituzioni», confessa Barra. «Il pregiudizio resta un'epidemia parallela e silenziosa».

Eppure, dietro questi muri fatiscenti sono migliaia le vite salvate: oltre 3000 le overdose evitate, interventi in strada nei quartieri più difficili di Roma dove tra tutte le sostanze regna oggi l'uso di crack, la "sorella povera" dell'eroina. Da Tor Bella Monaca al Quarticciolo passando per Tor Vergata, gli operatori arrivano a bordo dei van con un approccio chiaro: «Se non vengono da noi, andiamo noi da loro». La struttura viene definita dal suo direttore come un "ristorante sociale" con un menù terapeutico flessibile: terapie brevi, trattamenti a lungo termine, supporto medico, psicologico e legale. Una filosofia che si contrappone all'approccio burocratico e rigido degli enti pubblici. La distribuzione di siringhe pulite, uno dei gesti più criticati, è invece un atto di salute pubblica e umanità: «Se non gliele diamo noi, si iniettano con siringhe usate o penne Bic. Oggi l'epatite C tra i tossicodipendenti è scesa dall'80% al 10-15%, grazie ai nostri test e al contatto umano». Quello della struttura romana resta un modello unico e irrinunciabile, che però non ha mai ricevuto il sostegno necessario per essere replicato su larga scala. «Aiutiamo 700 persone al giorno e nessuno ci ascolta. Non chiediamo premi, ma rispetto e sostegno». Nel cortile della fondazione, un uomo di 69 anni, sopravvissuto a una lunga dipendenza, passa e sussurra: «Se vi avessi conosciuto a 15 anni, oggi non sarei così». Questo è il vero valore di Villa Maraini: una possibilità concreta di credere nel domani, un rifugio, un laboratorio sociale che anticipa i tempi e combatte il silenzio di un'Italia che troppo spesso chiude gli occhi davanti alla dipendenza.

©riproduzione riservata.

BATTAGLIE VINTE

«Primo buco a 13 anni, poi l'inferno»

Ennio: «Mi faceva stare sempre bene, non sapevo dell'astinenza»

••• A tredici anni non dovresti conoscere l'eroina. Per Marcello e Ennio, è stata però l'inizio di tutto. Due infanzie travolte da una Roma anni 70 difficile, ruvida, disillusa. Due storie diverse, ma segnate dallo stesso buio. E poi, la luce: Villa Maraini. Un luogo che non promette miracoli, ma offre ascolto, cura e possibilità. Marcello ha 66 anni, ma la sua voce e i suoi occhi raccontano più di quanto possa dire l'anagrafe. A 12 anni vive solo, alla Magliana, cresce tra gli sfollati dalla Libia di Gheddafi. Dorme per strada, mangia pane e zucchero e lavora nei mercati per sopravvivere. A 13 anni si «buca» per la prima volta con una penna Bic. «Non sapevo cosa mi stavo mettendo in corpo, volevo solo dimenticare di essere lì» dice. Marcello arriva ai 30 anni tra prigione e dipendenza. Negli anni '80 perde decine di amici per l'HIV, usando le stesse siringhe, aspettando il suo turno. Poi, nel 1991, l'incontro che cambia tutto: un ex compagno di cella gli parla di Villa Maraini. Marcello decide di farsi il test per l'HIV: se fosse stato negativo, avrebbe iniziato un percorso, se positivo, avrebbe smesso di lottare. Una mattina arriva la chiamata dei medici increduli: Marcello non è positivo all'HIV perché qualcuno un giorno ha salvato la mia».

Per giorni lo fanno tornare in ospedale per accertamenti, considerandolo come un «miracolo clinico».

E così mantiene la promessa. Entra a Villa Maraini e non ne esce più: prima come paziente, poi come volontario. Oggi Marcello, lavora nel centro che gli ha salvato la vita. Il suo ufficio è situato proprio davanti alla stanza in cui viene somministrato il metadone, il farmaco salva vita. Ha una famiglia, due gemelli: «La luce dei miei occhi».

Quando parla di lavoro corregge con il termine vocazione: «Ogni giorno salvo vite

Tra i corridoi di Villa Maraini, colpisce la storia di Ennio che anche lui incontra le sostanze troppo presto. Oggi ha 69 anni, ma tutto è iniziato quando ne aveva 13. Lavorava a Porta Portese, tra i banchi del mercato, mentre attorno a lui la città veniva invasa dall'eroina. «Mi faceva stà sempre bene. Non sapevo che dopo due anni sarebbe arrivata l'astinenza». Passano dieci anni tra uso, spaccio, guadagni facili e «danni». Poi arrivano gli arresti, i processi. L'ultima condanna lo riporta in carcere nel 2023. A Rebibbia sconta due anni, poi gli offrono un'alternativa: Villa Maraini. «Non ci credevo, non avevo mai pensato alla comunità. Ma la mia famiglia insisteva, e per loro ho provato». Col viso scavato dalle sostanze e un rosario al collo, pochi denti ma una frase chiara «ho ricominciato a essere me stesso qui, il metadone mi stabilizza». Ennio oggi vuole tornare a casa, da una moglie che lo accompagna da 46 anni e da un figlio che sta affrontando un percorso di transizione di genere. «Lo sostengo in tutto. Deve sapere che il mondo è difficile, ma che ce sto sempre io».

GIN.VUL.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CHEMSEX

Sesso sfrenato sotto effetto di stupefacenti

••• Si chiama chemsex e dietro questo nome quasi tecnico si nasconde una realtà brutale: droghe e sesso diventano un binomio inscindibile, fino al punto che non si riesce più ad avere rapporti senza l'aiuto delle sostanze. Crack, GHB (chiamata anche droga dello stupro) e metanfetamine non servono più solo a trasgredire, ma diventano il requisito per l'eccitazione, il carburante obbligato per ore di sesso, spesso con sconosciuti, senza protezioni né controllo. A Roma, la struttura di Villa Maraini ha creato un gruppo di sostegno specifico per chi vive questa doppia dipendenza, fisica e mentale. Non è possibile inserire queste persone nei percorsi tradizionali per tossicodipendenti: il legame tra sesso e sostanze è troppo marcato, troppo invasivo. Serviva uno spazio a parte, un contesto sicuro. A farne parte sono quasi sempre uomini omosessuali, intrappolati in un rituale che li divora lentamente. Federico, romano di 50 anni, ci è passato: «Senza crack non riuscivo nemmeno ad avere un rapporto. Ero schiavo di tutto». Oggi è in cura, ma il passato gli brucia ancora sulla pelle.